schedato

(2

SAGGIO

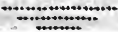
SOPRA LE CAUSE

DELLA CRESCENTE NOSTRA MORTALITA'

DEL

DOTT. PIETRO PEZZI

MEMBRO ONORARIO DELL' ATENEO VINIZIANO.



VENEZIA

DALLA SOC. TIP. PASQUALI E CURTI

MDCCCXV.

quod magis ad nos
Pertinet , & nescire malum est , agitamus

HORAT. Sat. 6. l. 1

Sembra, per vero dire, universalmente riconosciuto, che l'arte medica fra quei rami dee annoverarsi dell' umano sapere, che più si spinsero coll'andare de' tempi verso il loro perfezionamento. Nata da bisogni interminabili degli uomini, incessante ne fu del pari l'esercizio, e nell'accumularsi perciò degli anni, i frutti delle osservazioni, delle scoperte, degli studj di un uomo, a quelli aggiunti costantemente di un altro, e i complessivi lumi di un secolo a quelli del susseguente, la fuggitiva nostra esistenza trovò nella catena stessa de' secoli prolungata quella delle sue cognizioni. Qualche retrogrado passo a cui la spinsero, o calamità di pubbliche circostanze, o insorgere di qualche spirito eccentrico, che abbandonate le vere vie della osservazione e dell'esperienza seco la trasse per qualche istante su sentieri sparsi di spine e d'inciampi, largamente fu compensato dagli slanci di genii luminosissimi che la ricondussero sulla carriera del vero; dai progressi di tante scienze ed arti a lei suore od ancelle; dai tributi felici del caso, ai quali non lieve parte dobbiamo delle nostre scoperte; dai nostri errori medesimi, primi elementi talora di insigni verità; dall'influsso alfine filantropo di sana filosofia, ora dettatrice e proteggitrice di benefica Igiene, ora di assennate misure di medica polizia, quando, cangiati i tempi, all'ombra di pacifico ulivo potè adagiarsi tranquilla a lato dei troni.

E questa verita, per mio credere, a noi si presenta sotto sembianze luminosissime, se una rapida occhiata si accordi alla posizione attuale dell' arte medica (*a*). Essa non è più certo un' arte servile d' imitazione, da non altro guidati i suoi passi che da un cieco empirismo, come negl' infantili suoi giorni. Portata per opera d' uomini illustri, singolarmente nel decorso secolo, al più luminoso suo avvanzamento la cognizione della fabbrica umana, si siamo noi quindi accostati a fissare invariabilmente le vere Leggi della organizzazione, così in istato di salute, che in quello di malattia. Sgombra dalle tenebre antecedenti potè per gradi porgersi da noi alfine nel più ridente aspetto la sacra idea, che tutte le funzioni dell' animale economia, tutti i movimenti che si eseguiscono in quei diversi due stati, non possano spiegarsi che per la presenza e per le modificazioni di un principio di vita: inconcussa verità, e così di propizie conseguenze feconda, che le si debbano all' epoca in cui viviamo, e la più secura analisi delle leggi della vita organica ed animale, e i meglio concepiti quadri de' Nosologhi, e la più retta distinzione delle cause dagli effetti nella parte descrittiva delle malattie, e la più avveduta direzione delle nostre ricerche sul freddo cadavere, appianate quindi le vie a indicazioni più giuste e a scelta di rimedj meno ipotetica o incerta.

Mentre poi tante malattie non esistono più che ne' libri de' vecchi nostri antenati, e suda talora inquieta smania di erudizione per raffrontare agli antichi archetipi qualche raro caso in cui pure si abbatta, noi ab-

biamo intanto appreso a combatterne vigorosamente alcune altre, e quelle stesse che quasi per filiazione ci pervennero dalle suddette prime a noi sconosciute. Contemporaneamente la pubblica Igiene dettata dai troni filosofi ha già scemato d' assai il numero delle vittime umane. Più non si parla di fame desolante; quà e là si prosciugano le paludi, si provvede incessantemente alla mondezza delle città; i sepolcri si scostano dall' abitato; si invigila gelosamente, perchè gli ospitali e gli ergastoli non alimentino e diffondano i pericolosi loro contagj; la stessa peste infestissima par quasi confinata ad essere la trista prova degli effetti, e ad un tempo la punizione e il flagello di un fanatismo religioso, che rifiuta ed allontana le assennate preservatrici misure della sapienza.

Che se pure in colpa di sua passibilità, delle cause nocive interminabili, di sua imprudenza cade l' uomo ammalato, quale dovizia non gode egli adesso di mezzi per combattere le sue malattie! La sola chirurgia co' suoi lumi sempre crescenti come non ha arricchito i depositi de' suoi ordigni al sacro oggetto o di assicurare sempre più l' esito delle sue operazioni o di abbreviare almeno e di alleggerire il dolore? Ammirate poi, sì ammirate, tutta quasi la Natura messa a tributo. Da questa vile gramigna che calcate sprezzante col piede, voi giungete perfino ad involare al fulmine i suoi elementi per fornire all'uomo ammalato sempre nuovi e poderosi soccorsi. Sviscerato dalla terra l' insulso metallo e tradotto ne' laboratorj del chimico si converte in farmachi validissimi; il veleno fassi antidoto col solo appreso variar delle dosi.

A questa tranquilla armenta che la vostra agricoltura arricchisce, smungete zuccheroso il latte per averne alimento e rimedio, togliete gl' intimi succhi per valervene in moltiplici guise, struggete col fuoco le ossa per ritrar da esse pure nuovi soccorsi, mettete a partito gli stessi di lei fumanti escrementi, e perfino ammalata vi offre nelle marciose pustule delle sue poppe il mezzo potentissimo di moltiplicare le vite, di tutelar la bellezza.

Per le quali cose tutte, dove anzi alla prima superfiziale impressione che emerge spontanea da questi indubitabili fatti, arrestarsi volesse, liberale troppo, la nostra intelligenza, sarebbe più d'uno agevolmente tentato a conchiudere, che di giorno in giorno il numero de' viventi si rendesse sulla terra maggiore; che la vecchiaja retrospinto avesse gli ultimi suoi confini; che la morte in fine più frequente a vedersi fosse la morte naturale, pel languire de' logori sensi accompagnata da un certo correggio soavissimo di fisica indolenza e di morale tranquillità.

Nientemeno però quali mortificanti verità non si affacciano ad umiliar tanta gloria! Si cominci dall' osservare che da lungo tempo gli economisti politici hanno fissato, che l' estimazione in calcolo di una popolazione compresa in Dipartimento o in Comune, hassi moltiplicando pel numero trenta quello de' trapassati nel corso di un anno, o, ciò che suona lo stesso, il numero degli annui mancati a vita hassi allo incirca dove della conosciuta popolazione il divisore sia il trenta.

Dove però qui confine avesse la cosa, potrebbe da

taluno considerarsi come una legge invariabile prefissa dalla Natura alla schiatta umana, analoga del tutto a quella che eguaglia presso a poco le morti alle nascite nella computazione generale, e i maschi alle femmine nella incessante riproduzione della spezie, sebbene alcune donne sien fecondissime ed altre poco, od anche del tutto sterili, e sebbene alcune famiglie veggano più assai l' uno che l' altro sesso formare la loro discendenza. Ma che dirassi poi quando si osservi che, singolarmente dove in più stretta comunione vivono gli uomini come nelle più popolose città, il numero annuo de' trapassati di non poco sorpassa i risultamenti del calcolo surriferito? Cosa opporrassi a questo verificarsi dell' annua incalzante mortalità in un corso di vita più assai che non era un tempo abbreviata?

Basti a comprovare la prima di queste due osservazioni gettare un colpo d'occhio sù qualche recente necrologio di popolose città. Sia l' uno di Parigi l' altro di questa Comune. Parigi nell' anno 1812, perchè in tempo di guerra, volevasi che contasse oltre 570,000 abitanti (*b*). Venezia non giungeva allora ad averne 113,000. La mortalità in quella troppo celebre capitale ascese a 23,133 persone; in questa a 4460. Eccedono di non poco pertanto nell' umano necrologio le misure dell' indicato calcolo, a tenore del quale nella prima di queste città doveva limitarsi a un dappresso a 19,000, e quì fra noi a poco più di 3766 individui. (*c*)

In quanto poi al durare di nostra vita, esso è notabilmente scemato. Se *Schörter* di Berlino notò che ne

due ultimi secoli erano colà mancati a' vivi 12,000 persone fra gli 80 e li 100 anni di vita, mano a mano però che al presente secolo si accostiamo vidde scemarsi la longevità. E difatti lo stesso necrologio di Parigi non presentò nell'anno 1812 che 981, ed il nostro soli 298 trapassati fra l'ottantesimo ed il centesimo anno di vita. Eppure, se *Buffon* appoggiato ad un estesissimo numero di osservazioni potè conchiudere che la vita naturale degli animali dura da cinque a sei volte il tempo necessario al loro accrescimento perfetto, non ottenendosi questo ne' nostri climi che fra i diciotto e i vent' anni ne verrebbe che la vita naturale dell' uomo dovesse eccedere il secolo, o per lo meno accostarvisi. Mortificante osservazione! Nel maggior numero degli uomini la vita non oltrepassa gli anni sessanta, il raro ottuagenario riscuotesi omai le nostre congratulazioni, il secolare è una eccezione che oggetto diventa della nostra meraviglia e insieme della nostra curiosità.

Sarebbe dunque la medicina se no un arte micidiale un arte almeno del tutto inutile? Le osservazioni amare di *Plinio*, gli scherzi di *Montaigne*, di *Rousseau*, le satire di *Moliere*, di *Kotzebue* si fonderebbero elleno sopra una base di verità?

Ma che esista una Igiene capace di tutelar la salute e di spingere lontano assai l'ultimo confine della vita cel provavano non ha guari per lo meno i più austeri chiostri romiti, di dove per avventuroso risultamento di una regolare sistemazione e distribuzione delle veglie e dei sonni, della fatica e del riposo, per la frugalità delle

delle mense alternate con salubri digiuni, e sopratutto per la imperturbata tranquillità dello spirito pullulavano venti nonagenarj in quel numero d'individui, che converrebbe di molto accrescere per averne altrettanti fra' nostri concittadini (*d*). Verità questa più che meditata sentita per guisa, che sperto pittore non si accingesse un tempo a copiare que' placidi asili della timida innocenza senza presentarci insieme, sedente o intorno errante qualche venerando vecchio a curvo dorso e prolissa barba canuta.

Che esista poi una medicina veramente curatrice delle umane infermità basteranno sempre a dimostrarlo e la differenza nella mortalità agli ospitali, dove, le altre cose eguagliate, diversi medici presiedano ad un diverso metodo di medicare, e i calcoli di paragone affidati alla coscienza dell' istrutto medico settuagenario, e l'accordo invariabile di tutte le nazioni, di tutti i secoli nel riconoscere come inconcussa verità, che esistono e una medicina e ad un tempo medici valentissimi. Abbandonate alle sole forze della Natura, dopo penosa lotta cedono spontanee non poche febbri intermittenti, ma i febbrifughi in mano di un medico assennato, una appena in mille ne lasciano di non guarita.

Ma se esiste dunque una medicina, se uomini superiori ad ogni eccezione e la conoscono e la accomodano ai bisogni dell' umanità sofferente, d'onde poi hassi origine questo indubitabile e disonorante progressivo accrescimento dell' annua mortalità? Mi scorti propizia la face della imparziale e diligente osservazione, mentre io cerco rapidamente le cause di così indubitabile fatto.

X

A buon conto, certe antiche malattie le quali sembra apparentemente che più non esistano, e che nulla perciò influir possano sui calcoli dell' annua mortalità, esistono tuttavia in più dannosa guisa svisate e diramate in moltissime guise infestissime. Tale è almeno per le malattie cutanee sordide il ragionevole parere di *Henslero* communicato a *Sprengel*. Primo ceppo forse di queste la mosaica lebbra menò presso ai Greci in seguito l' elefantiasi, più tardi il *thymus*, verso la fine del secolo quintodecimo diffuse per tutta Europa la siffilide; poi viddersi la lebbra della Norvegia, la rosa d' Asturia, lo scozzese *sibbens*, l' Itala pellagra, l' ungarico *scherlievo*.....

Diminuite sono bensì le malattie acute; ma dovrem forse per questo con noi medesimi congratularsi? Non si sono forse peggiori mali sostituiti? E dove forse tante delle antiche febbri vascolari cedevano quasi spontanee alle sole forze piegando della Natura, avviene forse lo stesso delle crudeli malattie che le susseguirono? Quanto più semplici, tanto sono più facili a curarsi le malattie; potremo noi non confessare che le nostre malattie acute sono per lo più composte e complicatissime? quanto rade fra noi le squisite febbri continue! quanto in cambio comuni le remittenti e nervose, intralciate, talora nei loro principj non agevolmente riconoscibili, e non facilmente domabili! E se pure a noi si presentano ancora alcune malattie abbastanza bene caratterizzate, come poi spesso o non se ne oscurano i periodi, o non ne sono irregolari ed imperfette le crisi? Ben a ragione *Huffeland* le chiama *malattie raffinate*.

Quanti fra i morbi acuti che ancora ci restano non degenerano in cronichismi fastidiosissimi? Quanti di questi non si veggono adesso sorgere spontanei a troncare intempestivamente la nostra esistenza? Sembrano quasi sciagurato nostro retaggio e lo svariato scorbuto, e la pertosse, e il *croup*, e i vizj scroffolosi. Frequente danno pur troppo ed ingrata occupazione al medico, e la tisichezza, e la gotta, e i diuturni indomabili reumatismi, e gli ostinati fluori, e le apoplessie le epilessie le paralisi, e i profondi vizj immedicabili del sistema vascolare sanguifero, spesso repentemente mortali. Il rachitismo è più comune che mai nella infantile età, e non è più proprio soltanto di questa, perchè anche adulte dissesta sovente le più vaghe fabbriche, annienta le forme più seducenti. L' ipocondria, l' isterismo, gli spasmi, gli stessi morbi mentali, la stessa malinconia suicida flagellano più che mai tutto giorno l' umanità. Il solo necrologio di Parigi da me citato noverava nell' anno dodici cencinquanta suicidi. Aggiungasi a tutto questo che i brillanti progressi dell' arte medica, nel combattere alcune malattie si trovano perfettamente annebbiati dall' immensa loro diffusione: così, mi sia d' esempio, se troviamo scemata la forza della siffilide individualmente osservato il male, ne veggiamo poi per contrario accresciuta la mortalità nel molto più esteso complessivo numero degli infetti.

Ma come poi a' nostri giorni non ingrossa la somma degli annui trapassati l' eccessiva mortalità de' bambini? Guai se provvido il cielo, sopra di dubbio fatto non avesse richiamata l' attenzione di valent' uomo pel cui

mezzo tolta al rustico suo ritiro una scoperta importantissima per l'uman genere, tanta nel fugato vajuolo a lei dobbiamo e conservazione d'uomini, e minorazione di alcune succedanee loro infermità, e preservazione delle native loro forme, della loro bellezza. Oh *Jenner*! l'attonita posterità, dove all'epoca di tua scoperta impareggiabile arresti la riflessione, riconoscerà disegnato il tuo esistere dal dito divino di Provvidenza, che sempre eguale a se stessa, sulla curva immutabile dei contrasti e delle opposizioni guida secura questo meraviglioso ordine di cose che da noi mondo si appella (*e*).

Ma nientemeno quai lagrimevoli risultamenti non ci offrono gli annui necrologj in quella parte considerati che risguarda i bambini! In una mortalità estesa, come abbiam detto, nell'anno dodici a 20,133 individui, Parigi ne contava 7210 periti nel primo anno di vita, e questa Comune 1105 all'epoca stessa in una mortalità generale di 4463 individui. *Langio* rimarcava con meraviglia che a *Copenhaguen* fossero mancati a' vivi nel corso di tredici anni per sole affezioni spasmodiche 12,769 fanciulli. *Wichmann* sul finire del secolo decorso si mostrava vivamente colpito dal numero prodigioso di fanciulli che si dicon morti di convulsione ne' due primi anni della loro esistenza. *Langio* ne incolpa la educazione molle ed effeminata; *Wichmann* osserva ben a ragione confusi nel comune nome di spasmo con le cause gli effetti, i fenomeni primarj coi secondarj, e compiange il crudele abbandono di questi teneri germogli dell'umana generazione. Generalmente parlando è fuor di dubbio che la stranissima mortalità attuale dei

bambini si deve alla ereditata dilicatezza e tenuità della loro fabbrica, alla sconsigliata loro prima educazione, al nessun conto che fassi delle prime loro malattie, abbandonate per ordinario alle sole cure della tenerezza della nutrice talora mercenaria, e quasicchè a quelle mute ma pur visibili sofferenze non altri metodi potessero opporsi che antiche pratiche tradizionali di donnicciuole portanti evidentemente l'impronta dalla inferiorità dei tempi che le hanno vedute nascere, e che ci forniscono la prova della loro insufficienza nella stessa loro uniformità. Piaccia al cielo, che gli arbitri della terra, gelosi di offrire un premio a chi tornasse in vita un raro sommerso, ripieghino alfine la provvida loro attenzione su tanto eccidio!

Ecco quali sieno per mio avviso le cause immediate della crescente nostra mortalità. Si rifondono poi esse totalmente in una sola causa generale e comune, che è la degradazione evidente della nostra spezie.

Lasciamo andarsi l'osservazione della necessità in cui vennero i medici da non molti anni di descriverci un nuovo temperamento, che col titolo specificarono di *nervoso*: titolo tristissimo, che ricorda la da noi acquistata e propagata tendenza all'eccesso di fisica e di morale sensibilità, di prepotente irritabilità fibrosa; basterà portare imparziale l'occhio d'intorno per riconoscere come tutto ci dipinga evidente questa nostra degradazione. Di lei ci parlano questi avvenenti, graziosi, vivaci nuovi germogli della spezie, mal distinti quasi nel sesso per lungo tratto di tempo, tanta è la finezza del loro tessuto, e vittime premature dell'eredi-

tato languore di genitori spossati e maceri. Di lei ci parlano tante abbreviate stature, e il successivo sviluppo dei nostri corpi, e i fenomeni più naturali, che strappati alla prisca loro innocuità vanno assumendo un carattere proprio patologico. Già i parti troppo spesso sono difficili, l'allattare pericoloso, la dentizione burrascosa, la pubertà intristita dallo svolgersi di mille scene funeste; turbulenta quasi sempre nelle femmine l'epoca nella quale rinunciano alla fecondità; deboli generalmente e prematuramente i sensi, abbreviato eminentemente, come dicemmo, il corso del nostro vivere. Di lei ci parlano tanti talami presto per impotenza deserti, e abbandonati con indifferenza al concorso de' proci. Lei ci ricordavano non ha guari tanti forzati cittadini al mestiere dell'armi, che si sarebbero innorriditi all'aspetto delle ordinarie armature de' guerrieri nostri proavi, che popolavano sotto le prime marcie gli ospitali, mal resistevano alle fatiche e ai disagi inseparabili dalla guerra, e bisognava ingagliardire con ardenti liquori nei momenti preziosi ai disegni dei loro duci. Ma che parlo io del soldato tolto alla rammollita classe dei cittadini? A riconoscere la nostra degradazione basti confrontare all'uomo selvaggio lo stesso duro agricoltore di queste nostre che diconsi culte nazioni. Quanto mai non è egli al di sotto di lui che sfida impavido quà i cocenti ardori del sole, là l'asprezza del più rigido freddo, non incomodato dalla pioggia, capace di tranquillo sonno sulla nuda terra, o al più sotto la gratuita ombra ospitale di qualche pianta! che se poi il nostro agricoltore stesso si paragoni con l'uom

cittadino, vedesi in uno scorrere d' occhio la vera scala del nostro degradamento. La semplicità del suo vivere, le sue privazioni gli fanno sprezzare ancora e dentro a certi confini e le pioggie, e il gelo, e l' urente sferza del sole. Scarso d' idee, affratellato con la fatica, non ascolta che le voci del bisogno, e i suoi più deliziosi piaceri hanno pure un qualche confine, in quanto, che sono legati ancora coi puri voti della natura. All' incontro l' abuso de' mezzi che hanno innalzato l' uomo ad un' altezza di perfezione sconosciuta all' uomo della Natura, avendolo condotto passo a passo incontro alla sua degradazione, quello sopra tutti che nell' opulenza vive di questi mezzi medesimi ha più che mai logorato la propria fisica energia, le forze del suo spirito sonosi affievolite, il cuor depravato. Ed anzi a tale è giunta la cosa, che dove una di queste prerogative fa di se mostra pomposa, può sovente senza tema di abbaglio asserirsi che ciò avviene sulla rovina delle altre. Quale meschinità per l' ordinario d' intelletto, quale miseria di cuore in quest' uomo ben disegnato, nel quale così pronunciate e risaltanti vedete le musculature! Ritto, sciolto, leggiero, che se non parla vi previene così favorevolmente! .... Ciò ottenne con lunghi e faticosi esercizj: egli è un gran danzatore. Quest' uomo originale nella figura nell' abbigliamento negli atti, che crede di dirvi un arguzia e vi scaglia un impertinenza, che con voi vive e vi ama se lo lodate, ma vi lascierà sempre senza piangervi, che tutto conosce quello che sta sopra e sotto di lui, e se medesimo e i suoi simili ignora: egli è un pensatore profondo, un gran lettera-

to. Quest' individuo fino e morbidissimo, innorridito se il cielo tuona, convulso per una dispiacenza, svenuto per la fragranza di una rosa o di un giglio, tutto trafitto per la indiscretezza di una mal chiusa finestra, suicida talora per una semplice avversità non prevvista, o esagerata dalla sua trascendente immaginazione: è una persona a cuore estremamente sensibile e generoso.

Accorderò a *Dumas*, che le successive alterazioni dell' aria e de' climi, le grandi rivoluzioni e i profondi rovesci del globo, l' accrescimento del numero e della popolazione delle grandi città, l' introduzione delle arti e delle manifatture sedentarie, hanno senza dubbio cooperato all' infievolimento della nostra costituzione, alla fatale origine di tante malattie croniche, alla sterminata loro diffusione; ma molto più ciò dobbiamo all' abbandono di certi costumi favorevoli allo svolgimento delle forze, e singolarmente degli esercizj ginnastici, ai progressi eccessivi di tutti i raffinamenti del lusso, alla depravazione universale dei costumi . . . . . in una parola agli errori e ai difetti della pubblica e privata Igiene.

Ho celebrato le misure di pubblica Igiene come idonee a scemare l' annuo numero delle vittime umane. Ogni nazione, ogni paese ha le sue. Dalla riunione di tutte si avrebbe un immenso Codice, e nientemeno quest' apparente dovizia lascierebbe qualche cosa a desiderare, dove la si paragonasse coi bisogni di queste frazioni della società generale, che città propriamente si appellano. Mi sia d' esempio questa Comune alla quale mi glorio di appartenere. Saggi e sostenuti dalla vigilanza di ottimi Magistrati sono i provvedimenti d' Igiene e di

me-

medica Polizia; resta però nientemeno un insigne vacuo a riempirsi per la tutela della generale salute. Già si è cominciato provvidamente a tumulare i cadaveri fuor del recinto delle nostre abitazioni; si sono da queste allontanati i macelli ed ogni fabbrica capace di contribuire all' insalubrità del mezzo nel quale viviamo, si spazzano diligentemente i sentieri; si contrasta alla diffusione della siffilide... Ma se provvide misure non aggiungeranno nuov' area all' attuale cimiterio, se una esatta sorveglianza non garantirà la condotta de' mercenarj custodi, tra non molto gli aviti avelli de' sacri nostri recinti saranno meno insalubri del sostituito locale. Ma gli interni canali, alveo di mille sozzure, ad ogni men che alta marea lasciano scoperto il fetido dorso della sottoposta palude. Ma quà e là si veggono moltiplicati i depositi di carni morte e talora mezzo fradiccie nel cuore stesso della città. Ma quanti non si osservano in ogni parte di quegli antri, che spesso quasi dal solo loro ingresso ricevon luce e respiro, dove la plebe sudiccia e sudante và a scambiare l' onorata stanchezza della fatica col pericoloso riprovato esaurimento del vino, impuro e a caro prezzo venduto dall'avido padrone della taverna! Ma quanti liquori alcoolizzati non si profondono indistintamente a tutte le ore al buon popolo, che ingannato dalla ilarità e dal vigore precario infuso dai medesimi a tutte le membra, vi si affeziona e tracanna con essi il germe fatale delle più insanabili malattie! Ma qual' indifferenza sulla impurità e temperatura di questi teatri, e singolarmente di questi così frequentati caffè, dove tanti ben pasciuti oziosi vanno

a profondere il tempo che non hanno il talento di spendere, e dove forse talora al concorso di tante deossigenanti esalazioni quella infestissima pure si aggiunge di un mal acceso carbone! Ma qual pompa micidiale non fassi di utensili raminei e per serbare il latte, così facile a inacidire, e per misurare il vino in onta ai legali divieti! Ma perchè l'impurissima acqua dei fecciosi nostri canali l'incontentabile venditore del pane sostituisce tuttavia al pretto sale marino? Ma quante ancora al dubbio lume vespertino immonde e logore Frini uscite dalle lor tane scorrono impudiche in traccia di preda, e si avventano indistintamente sopra ogni età, negli aditi stessi più popolosi con la più scandalosa e sozza impudenza, i primi germi avvivando di una logorante scostumatezza, e fiamme accendendo della più raffinata dissoluzione sulle caste rovesciate are d'Imene! E sia pur lode al cielo e alle sapienti e religiose cure di chi adesso ne regge, se chiuso è quel recesso per sempre, dove singolarmente in alcuni tempi dell'anno i cittadini d'ogni età, d'ogni sesso, estinta dalla maschera ogni traccia di spontaneo ingenuo rossore, si affollavano a torme; recesso infame, sul cui vestibolo noi medici ben sappiamo per dure prove e fatalmente troppo frequenti, come a buon diritto potevasi scrivere a caratteri cubitali; *Rinunziate ad ogni principio di morale, ad ogni speranza di longevità e di salute, ed entrate* (*f*).

Ma che diremo noi poi della nostra privata Igiene? Pensare, dirò con *Hufeland*, ragionare, sentire le proprie passioni, risvegliarle, soddisfarle, gloriarsi di questi avvantaggi, sono tutte belle prerogative che iunal-

zano l'uomo sopra degli altri animali, ma sono ad un tempo altrettante sorgenti d'infermità ai medesimi sconosciute. I progressi delle nostre malattie si livellano, dice *Pinel*, con quelli del nostro incivilimento, e non so se più le rovesciate leggi della Natura, o l'obblio delle regole fondamentali della morale, abbia presso di noi così stranamente moltiplicato quelle che diconsi affezioni nervose; delle quali le tristi conseguenze cominciarono verso la metà del passato secolo ad ingrossar più che mai i nostri necrologj, e sursero un dopo l'altro tanti illustri scrittori, *Henault*, *Raulin*, *Pomme*, *Lorry*, *Whyth*, *Réveillon*, *Tissot*..... a darne le descrizioni più esatte, e la storia de' svolgimenti delle quali sono suscettibili, onde opponere, se pur si potesse una barriera ai rapidi loro progressi.

Il mezzo in cui viviamo, incerto nella sua temperatura pel cambiare delle stagioni, e per la presenza o l'assenza del maggior astro, e per le svariate periodiche o accidentali meteore, invitò l'uomo a ricoverarsi nelle abitazioni e a coprirsi. Non ricorderò l'insalubrità evidente degli abituri del misero, ma inviterò ad osservare come i più agiati domicilii del ricco si sien ridotti in ricoveri perniciosissimi. Si preferirono le stanze anguste, le ricovre ben chiuse, i più soffici letti; con procurata fragranza si occultarono non si emendarono i difetti di un'aria impura; si moltiplicarono gli artificiali lumi, non accordandosi poi che un avaro accesso alla salubre luce solare, conteso a quella il varco con complicate cortine, a decoramento delle quali la moda chiama adesso in soccorso e forme di padiglio-

ne, e lancie, e brandi, convertendo in insultanti ministri di lussuriosa mollezza gli emblemi della dura vita del militare. Quanto al vestiario poi riserbavasi alla schernita rozzezza di quelle che si chiamano nazioni barbare il conservarne immutate le forme e le qualità essenziali suggerite dall' esperienza e proporzionate al bisogno del clima. Era l' occidente di Europa sopra tutto, che come il più ingentilito, più doveva abusare di questa rissorsa contro l' incostante temperatura del mezzo nel quale viviamo, e le irrequiete arti compagne del lusso ed ancelle ai capricci della moda, contribuire dovevano all' indebolimento della fisica nostra costituzione. Tuonò talora filosofia contro tante pratiche micidiali, e non so se più per ossequio alla di lei voce, ovvero anche in questo caso per prestigio di moda, mostrarono per qualche tempo di piegare i costumi docili ai di lei consigli. Così, mi sia d' esempio, anatemizzati e proscritti dai medici gl' imbusti, come quelli che torturavano i visceri col pretesto di conciliare una relativa eleganza alle forme esteriori, piegarono alfine le femmine ad abbandonarli. E già ne assicurarono allora i proprii nostri occhi, come nella classe singolarmente del popolo, aciolte da quegl' impacci cominciassero a dispiegarsi forme più naturali, più snelle, più energiche. Ma bisognava donare una mentita freschezza al seno immaturamente invecchiato, e patteggiando negl' inventori di mode l' ignoranza con la immoralità, accorsero con cinti tenaci, con lamine ampie elastiche, e perfino d' inflessibil metallo; sostennero il seno con queste, frenarono il villano risalto del ventre: non basta; due ultimamente

ne accomodarono dal superiore confine laterale del petto acorrenti con decrescente rigidezza verso le anche, onde sugli estremi del compresso ventre in fuori sporgessero curve seducentissime, attentando con inumano del pari che stolto consiglio alla sicurezza degli organi della riparazione, e a quella insieme del sacro ospizio della maternità.

Nulla io poi dirò di quelle nudità patenti, o mezzo nascose da vaporose vesti ed abbigliamenti gazosi, gran tratto esposto singolarmente della preziosa spina dorsale all'inclemenza delle stagioni, all'inegnale temperatura degli ambienti: nudità che primi germi sono pur troppo di molti e per lo più insanabili fra i donneschi malori.

Aggiungansi le interminabili mense, ricche di raffinamenti fatali alla nostra salute, dedicati a svegliare e sollecticare quell'appetito, che una vita oziosa e snervata allontana del tutto; le bevande urenti, talora con insana gara profuse, al nostro individuo infestissime; le faticose, lubriche e calde danze intrecciate a gelidi refrigerii; le veglie prolisse e gl'incerti sonni, spesso turbati o dai rimproveri dell'aggravato stomaco, o dalle emozioni irregolari del sentimento; aggiungasi la mente quasi dalla culla nutrita con immagini libidinose, che rende la pubertà prematura, affeziona la stessa impubere età agli sterili e riprovati solitarj piaceri, cambia in appresso il bisogno di riproduzione in un bisogno permanente, che la qualità de'cibi e delle bevande avviva a sempre maggiore oltraggio e deperimento dell'organismo animale; quindi il piacere volgivago

estremamente accarezzato, i matrimoni rari o gelati; aggiungansi le affezioni e passioni dell'animo spinte all' estremo grado di energia, sopratutto per l'aumento della nostra sensibilità, non infrenata abbastanza dalle indebolite nostre riazioni morali (g): l'abuso stesso delle meditazioni e degli studj, che concentrando le forze tutte negli stromenti del pensiero, quelli delle altre funzioni rende inattivi e spossati, e si avrà in questi rapidi tocchi l'ingenno disegno della privata Igiene dell' uom cittadino.

E di questa peste infestissima è ben dolente cosa che una qualche emanazione si appicchi all'abitatore della campagna, la cui frequente ricorrenza alla città, ed il cui commercio incessante con la milizia, attentano pur troppo alla benaugurata rozzezza e alla innocuità del costume, e che al disagio di tristi ricoveri, all' eccesso della fatica, allo scarso e men salubre alimento, non pochi và intrecciando dei rovinosi piaceri delle per lui invidiate popolose Comuni.

Nè perch'io vegga che se la volubile ruota della fortuna precipita l'agiato cittadino da somma altezza a livello dell' infimo fra'suoi villici, egli comincia talora a gustare di una salute pria sconosciuta, invocherò la barbarie perchè di nuovo distenda le sue squallide ombre sul ridente cielo di questa bella parte di Europa, o imitando nelle sue cupe malinconie il filosofo Ginevrino, inviterò il mio simile a cercare frà inospitali selve un asilo. Si rinculi di un passo e potremo approfittare di tutti i vantaggi delle società incivilite, senza attentare alla nostra salute alla nostra longevità. Non

vi è che una migliore educazione dirò con *Hufeland* che possa rendere all' uomo la forza fisica, metter frà giusti cancelli la forza intellettuale, regolare le direzioni del cuore: intento allora più facile ad ottenersi se potrà *Arachne* alfine filar la sua tela tranquilla ridosso ai simulacri deserti di Bellona e di Marte, e i sommi reggitori nostri invidi della gloria incruenta e della eterna fama e riconoscenza dovuta alle anime privilegiate degli *Antonini*, de' *Marco Aurelj*.... con tenera sollecitudine si occuperanno della vera nostra felicità.

Tali sono per mio parere in iscorcio le fonti della infralita nostra costituzione, dei mali fisici e morali insigni che la maltrattano, dei maggiori che le sovvrastano, infine della sempre crescente nostra mortalità.

Posso io quì arrestarmi tranquillo? La coscienza imparziale non mi farebbe rimprovero di cosa alcuna? Ah se pur anco dovessi torcere contro di me medesimo il ferro, nientemeno per dovuto ossequio alla verità io non mi guarderò dal ricordare come non ultima causa se nò dell' accresciuta almeno della non sempre quando potrebbesi diminuita nostra mortalità, l' influenza di noi medesimi medici.

Oh voi rispettabili professori! che dopo incessanti studj giunti a conoscere i confini dell' arte, passionati siete per dilatarli; voi nemici d' ogni esagerata pretesa, forniti di sodo giudizio per difendervi dai prestigj della novità, di pura fede nella esposizione dei fatti, lontani da ogni prevenzione sistematica, che renda il malato la vittima della ardita vostra immaginazione; voi circospetti, incapaci di precipitare nel decidervi o

di prendere a caso un partito; voi conoscitori delle forze della Natura, dei più acconci momenti per sorreggerle, dei migliori mezzi per soccorrerle . . . . abbiatevi eterna la mia con la comune stima ed ammirazione. Ma oh Dio! quanti insetti non veggonsi annugolare la pura luce del tempio di *Esculapio*! Oh come spesso ripeterò col cantore *de la Pitié*.

„ L' ignorance en courant fait sa ronde homicide
„ L' indifference observe, & le hasard décide.

Non tutti i nostri mali uscirono nò dal vaso fatale di *Pandora*, e ne versarono anche pur troppo le benefiche urne d' *Igiea*, agitate da sacerdoti stupidi o temerarj. Queste seghe, questi coltelli, queste tenaglie, questi veleni conservano l' uomo nelle mani di *Erasistrato*, lo ammazzano in quelle di *Arcagato*. Più però dell' ignoranza noi dobbiam paventare la falsa scienza, come la storia ne insegna di tutti i secoli. I danni della prima hanno pure un confine con l' oscura vita del medico; di questa sono interminabili. I brillanti talenti degli uomini sistematici sono i più onorati e distinti; si affida loro l' educazione della gioventù, e queste tenere piante suggono, conservano, e propagano gl' infetti principj, e sopra tutto il filosofico orgoglio per cui si credono che fuori delle loro scuole non siavi salute: ciò che contrasta al retto spirito di osservazione, all' imparziale esame dei risultamenti dell' esperienza, alla sicurezza infine degli ammalati, e pochi pur troppo son quelli che finalmente si avveggano nel molti-

tiplicarsi delle vittime, come le opinioni del gabinetto sono di sovente riprovate e smentite dalla Natura.

Accennate le principali cause, che per mio avviso concorrono ad accrescere d'anno in anno la nostra mortalità, sarebbe frutto di più profonda analisi di alcune fra queste, l'indicazione dei mezzi più acconci ad arginare tanta sciagura. Ed io mi vi dedicherei volentieri se non mel contendesse l'operoso esercizio clinico. Ma sarei più assai contento che dell'opera mia, se con questo mio scritto di avvivare mi fosse riuscito qualche scintilla di patrio amore in tanti medici più di me valenti ed istrutti, ai quali ne' vasti campi dell'Igiene e della Terapeutica liberamente è permesso di mietere, dove a me appena si accorda timido e quasi furtivo di spigolare. Così anche ne verrebbe, che mentre la sapienza di alcuni miei illustri colleghi suda animosa onde rintracciare le cause e dicifrare l'oscuro processo delle più occulte e pericolose malattie, (h) gli altrui sforzi nuove leggi dettarebbero di profilassi, accomodate all'intima conoscenza dei veri nostri attuali bisogni, e le basi rassoderebbero della vera medicina esperimentale, non ultimo vantaggio de' quali studj sarebbe l'origine impedire di quelle terribili malattie, o il contrastarne almeno con più sicurezza i progressi. Voti di buon cittadino, possiate voi essere in ogni parte esauditi!

ANNOTAZIONI

(*a*) Io scrissi e lessi all' Ateneo Viniziano questa Memoria nell' anno 1813. Nell' anno susseguente, il Giornale eruditissimo del Sig. Professore Caval. *Brera* al fascicolo XVI. m' instruì che la Società di Scienze, agricoltura e belle lettere del Dipartimento di *Tarn* e *Garonna* residente in *Montalbano* proponeva il premio di una medaglia d' oro a chi meglio avesse trattato sul seguente argomento: I. Se dopo i grandi progressi della medicina e delle scienze ausiliarie gli uomini vivano più lungo tempo, o godano una migliore salute. II. Se ciò ha luogo, spiegare se si debba a tali progressi. III. Se poi accade il contrario, come conciliare questo fatto coi progressi della scienza? Ignoro se la Società sia rimasta soddisfatta dei concorrenti al premio. Mi compiaccio di avere anticipatamente con questo mio tenue lavoro riscontrato le proposte quistioni, dovendosi per quanto in esso io provo conchiudere per ultimo risultamento, che i progressi indubitabili della medicina non si proporzionano in attività con le cause distruttive, che sono andate aggiungendosi d' anno in anno presso le nazioni più culte; ma che, niente meno, maggiore sarebbe ancora la nostra mortalità senza i moltiplici suffraggi che e in linea di preservazione, e in conto di cura delle malattie debbonsi a quegli insigni progressi medesimi.

(*b*) L' anagrafe Parigina dell' anno 1812 non era anagrafe dell' anno stesso, impoverita a quell' epoca la città di abitanti dalle straordinarie leve e dalle loro conseguenze. È da osservarsi altresì che le immense relazioni di quella vasta metropoli v' invitavano a temporaria od anche permanente stazione gran numero d' individui, e in quelle epoche appunto della vita nelle quali suole osservarsi minore la mortalità.

(*c*) All' epoca nella quale scrissi questa Memoria mi attenni al più prossimo passato necrologio, che era appunto quello del 12. Nè da questo divisamento mi scosto al momento di pubblicarla, sebbene abbia sott' occhio i necrologj di due anni posteriori. La ragione di ciò è, che moltissime cause straordinarie alterarono in queste ultime epoche l' au-

una mortalità: Noi soli, a cagion d'esempio, ebbimo oltre cinque mille morti nell'anno 14; conseguenza funesta, fra le altre cause, del lungo e penoso blocco cui siamo stati soggetti.

(d) Secondo le osservazioni del cel. *Toaldo* in uno stesso numero di cittadini e di cenobiti giunti all'anno novantesimo, toccavano al novantesimo primo tra i cittadini 66 individui, e fra i secondi 90; e cammin facendo trovavasi che fra i giunti al 99 in numero eguale, due tra i primi toccavano il secolo, e tre fra i secondi... All'età di 16 anni, la sopravvivenza della massa comune degli uomini, dice quest'autore, è di 40 anni; nei cenobiti di 50. All'età di 40 anni in quelli è di 22; in questi di 28, e così in altre epoche...... Di 636 monache, 122 oltrepassarono gli anni 80, e in 2467 monaci, 307 si spinsero essi pure oltre questa età.

Se la moderna filosofia quando montò sul trono, scagliandosi contro queste sociali istituzioni, e giudicandole generalmente dannose e insuscettibili di riforma, non avesse aguzzato la sua scure sulla cote dell'incredulità, avrebbe almen rispettato i cenobj di alcuni solitarj, unico modello parlante che ci restava della influenza sulla salute e sulla longevità, della temperanza, e dell'esercizio d'ogni virtù.

(e) La mortalità incalcolabile che recarono in questi ultimi anni le guerre non è quella sola ch'ebbe il suo confine alle armate, ma risultò dal tutto insieme della desolazione, della povertà, dei crucciosi mali di spirito indotti e diffusi per tutta Europa come sterminatore flagello dalle interminabili guerre medesime. Ammiro pertanto giustamente come propizia mossa di Provvidenza, se a tante straggi oppose in queste epoche nostre fatali la conservatrice invenzione della Vaccina.

(f) Calcolando da quello che toccò a vedere a me presso le famiglie de' miei clienti, a quello che avran veduto di straggi fisiche e morali altri cento medici di questa Comune, da addebitarsi tutte alla frequenza del *Ridotto*, e ai pericolosi trattenimenti di quel recinto, ne verrebbe un risultamento spaventoso e quasi incredibile. Un mio rispettabile amico, il D. *Zannini* dicevami un giorno: *voi dovreste scrivere la storia medica del Ridotto*. E mi vi

sarei dedicato ben volentieri, se l'epoca della *Pronea* del *Bardo* . . . delle *Api Panacridi* . . . fosse stata la più opportuna per dire delle gran verità.

(g) Nel 1813 i suicidi a Parigi furono 141 senza calcolare gli annegati, de' quali se ne rinvennero 243; cosicchè si può ragionevolmente conchindere che vi sieno stati da oltre 300 suicidi. Nell'anno andato scemò questo numero straordinariamente. I medici filosofi badano a questi confronti come alla misura più giusta della felicità relativa di una Nazione, più sicura assai del variante termometro del *Consolidato* del quale fanno non poco conto i negozianti. Si aggiungano poi ai suicidi i periti per malattie mentali, e sarà sempre più evidente l'influsso morale della nostra fisica degradazione.

(h) Il bravo sig. *Zecchinelli* di Padova con la sua Storia generale dell' *Angina pectoris*, e gli egregj nostri *sig. Aglietti* e *Zannini* con le *Ricerche sulla litiasi del cuore e de' grossi vasi* ec.

FINE